



ECONOMIA

La manifattura torna a casa Scommessa reshoring per le imprese del Piemonte

Dal tessile alla moda al vetro, diverse aziende riportano la produzione qui
Nel 2008 più di quattro su dieci avevano delocalizzato in Romania

Via all'inversione di tendenza: nuovo polo Fila a Biella

di Francesco Antonioli • alle pagine 2 e 3



▲ **Ripensamento** Le aziende piemontesi stanno cominciando a richiamare la produzione sul territorio



LA TENDENZA

La manifattura può tornare a casa È la scommessa del Piemonte

Dal tessile alla moda
 al vetro: alcune imprese
 iniziano il *reshoring*
 riportando sul territorio
 la produzione

di **Francesco Antonioli**

Indietro tutta. Le lancette dell'economia cambiano direzione. Con il *reshoring* le imprese stanno iniziando a riportare a casa ciò che avevano delocalizzato a suo tempo per il costo del lavoro più favorevole, per la burocrazia meno asfissiante: prima, nell'Europa dell'Est, poi in Cina o Far East. Adesso, invece, si ritorna o si progetta di farlo quanto prima o almeno si sondano le possibilità e la convenienza. Il fenomeno è

un combinato disposto tra congiuntura e geopolitica. La globalizzazione scricchiola, si sono susseguite crisi, pandemia e guerra in Ucraina: condite da inflazione, costi dell'energia alle stelle, difficoltà a recuperare materie prime.

In Piemonte si notano i primi segnali di questa tendenza. È presto per vederla nelle statistiche ufficiali perché succede ora. Spesso le radici richiamano: è il

caso di Enzo Borgna, classe 1972, una laurea in economia, fami-

***Nel 2008 in Italia
 il 43,5% delle aziende
 medie e grandi
 delocalizzava in
 Romania***



Ora l'evoluzione è diversa

glia di imprenditori del vetro: nel dicembre 2019 hanno ricomprato dai francesi della Saint-Gobain la Borgna Vetri di Cuneo venduta nel 1988. In questi anni Borgna ha lavorato per Saint-Gobain, in Germania, andando poi anche a delocalizzare in Polonia. Quando nel 2018 i francesi stavano per cedere a una società turca, i Borgna sono intervenuti: «Ci ha favorito essere ancora proprietari dei muri - dice - ma volevamo tutelare i 140 addetti, di cui ci siamo fatti pieno carico. Abbiamo diversificato. Produciamo vetri temprati per gli elettrodomestici, per la refrigerazione commerciale dei banchi frigo, ma anche per la mobilità, con componenti per trattori e treni». L'azienda è ripartita, chiudendo il bilancio 2021 intorno ai 35 milioni di euro (27 nel 2020), e sta cercando di riportare l'intera produzione sul Cuneese, in particolare la "ecovision silver". «Finora abbiamo investito oltre 5 milioni in tecnologie e i risultati ci stanno premiando - riflette ancora Enzo Borgna -. Adesso contiamo 182 dipendenti diretti, che diventano 225 con gli stagionali. Vendiamo negli Stati Uniti. La filiera produttiva si sta accorciando, desideriamo consolidarci». Il gap infrastrutturale di Cuneo? «Non ci ha facilitato e non aiuta - risponde -, a maggior ragione adesso che pensiamo a qualche prodotto finito nostro. C'è consapevolezza del problema, sul territorio, ma bisogna aumentare l'appeal».

Il Piemonte, a guardare bene, è davvero in prima fila con il *reshoring*. L'accelerazione è stata impressa dalla pandemia. Nel 2008 - per l'onda lunga della crisi finanziaria degli Stati Uniti - in Italia il 43,5% delle aziende medie e grandi che delocalizzava sceglieva la Romania, il 56,5% andava fuori Europa. Poi, progressivamente sempre meno. Tra il 2015 e il 2017 chi trasferiva

le attività era il 3%. Ora, più nessuno. Così, nel 2020, Confindustria Piemonte ha creato una commissione per attrarre gli investimenti con imprenditori nominati dalle otto territoriali. E nel 2021 ha sottoscritto con Regione Piemonte e Confindustria Abie (Advisory Board Investitori Esteri) un patto per «favorire un'azione a radicamento delle imprese estere già presenti in terra subalpina».

A coordinare questo lavoro di squadra c'è Cristina Manara di Confindustria Piemonte: «Lavoriamo in ottima sinergia con le istituzioni - spiega a *Repubblica* - puntando su sei aree. La politica dei fondi; la mappatura dell'offerta localizzativa con i siti dismessi e la semplificazione delle procedure; la formazione delle risorse; la *retention* delle multinazionali; la strategia di promozione della nostra regione; la crescita di nuove imprese». Stanno preparando un "vademecum procedurale" condiviso con privati e Pubblica amministrazione per «accelerare l'ottenimento dei permessi». Non solo, incalza Manara: «Puntiamo a rendere accessibile la misura regionale del contratto di insediamento anche nei casi di *reshoring* e ampliamento, considerando parametro utile l'attività di ricerca e sviluppo dell'azienda nel suo complesso, e maggiore premialità in rapporto al valore economico dell'investimento complessivo e al numero di nuovi occupati».

Un altro nome eccellente è Fila. Lo storico brand di abbigliamento sportivo del Biellese, nelle mani del miliardario coreano Gene Yoon dal 2007 (quando rilevò il marchio dal fondo americano Cerberus), ha da poco riacquistato il vecchio edificio di viale Cesare Battisti 26 a Biella. 8.200 metri quadrati destinati a ospitare il Fila Brand Experience Center con il Fila Museum, gli archivi prodotto e marketing, gli uffici della multinazionale e spazi flessibili per eventi o meeting. Una volta terminati i lavori di ristrutturazione, la nuova sede verrà inaugurata nel primo se-

mestre del prossimo anno. La Fila - nata a Coggiola in Valsessera nel 1911 e poi dal 1923 in viale Battisti a Biella - potrà così festeggiare i cento anni d'insediamento in grande spolvero. Per dire, ha vestito campioni del tennis (Björn Borg e dello sci (Ingemar Stenmark), con una storia complessa di proprietà (prima di Cerberus era già dal 1988 alla Gemina di Cesare Romiti e poi alla Hdp del figlio Maurizio). Adesso, in qualche modo, ecco il riscatto con una operazione approvata anche da Seoul. Un primo passo anche per riportare altro in Piemonte?

Lo stesso spirito si respira in un'altra zona del Biellese, distretto che sta rilasciando ottimi anticorpi alla crisi con le nuove generazioni, coraggiose e poco spaventate, anche qui, per l'atavico problema dei collegamenti. Accade a Magnonevolo di Cerione, dove il trentaseienne Giovanni Marchi è capofila - con l'azienda di famiglia Marchi&Fildi - del progetto Magnolab. Si tratta di un nuovo polo di ricerca e sviluppo lanciato da sette imprese del tessile per fare sistema all'insegna dell'economia circolare. Sono stati investiti 12 milioni di euro per macchinari di ultima generazione in uno stabilimento di 17.500 metri quadrati che sarà operativo all'inizio del 2023. Un laboratorio innovativo e condiviso anche per studiare soluzioni e sistemi utili a riportare le produzioni sul territorio. «Metteremo a disposizione i nostri tecnici che puntiamo a formare ad alto livello - sostiene Giovanni Marchi -. Se non ci sono specialisti, non si può fare *reshoring*. Il riciclo nel tessile, presto obbligatorio in Italia prima ancora che in Europa, è una corsa a ostacoli e va preparato bene. Tutti poli di ricerca delle nostre aziende andranno a Magnolab. Siamo soddisfatti di questa complementarità. Già a Pitti Uomo di luglio presenteremo una novità frutto della nostra sinergia. Il made in Italy ha risorse innovative straordinarie».

Al progetto partecipano Marchi&Fildi (con 80 milioni di fat-



turato e 550 dipendenti, produce filati con 300 tipi di fibra, anche in campo tecnico e protettivo), DBT Fibre, De Martini, Di.Vè, Maglificio Maggia, Filidea e Tintoria Finissaggio 2000. Under 40 che vogliono andare veloci. «Rilocalizzare - conclude Cristina Manara di Confindustria - non è semplice, perché significa cambiare strategia a livello di catena del valore globale, per cui ci vuole tempo, serve del tem-

**Lo storico marchio
 Fila riapre un centro
 da 8.200 metri
 quadrati a Biella
 dove iniziò
 il suo percorso
 a inizio Novecento**

po». Rapidità e oculatezza possono però sposarsi bene. Curiosamente, l'idea di Magnolab è nata durante un viaggio pre-pandemia dei giovani imprenditori nella Silicon Valley americana. Ad aprile 2021 hanno deciso di fare sul serio e sono partiti. Pochi sanno che negli anni 70, come ripete spesso un imprenditore innovativo come Andrea Illy, dalla Silicon Valley vennero a studiare proprio l'ecosistema dei distretti industriali italiani, fiutando creatività, resi-

lienza, flessibilità. Anche questo, in un certo senso, è *reshoring*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture Fs investe 12 miliardi per rotaie e strade

Dodici miliardi di euro di investimenti in dieci anni per rilanciare la competitività del Piemonte. Il piano decennale del gruppo Fs prevede 8 miliardi per opere ferroviarie, tra cui la conclusione del Terzo valico, la tratta italiana della linea Torino-Lione (fase 1), le nuove fermate dell'Sfm (S. Luigi-Orbassano, Torino San Paolo, Borgata Quaglia, Ferriera, Dora e Zappata), la nuova linea diretta Torino Porta Nuova-Porta Susa e il potenziamento delle stazioni merci di Orbassano e Novara Boschetto. Poco meno di 2 miliardi poi sono destinati alle opere stradali: il collegamento A4-A26 Masserano-Ghemme, la tangenziale di Mondovì, il nuovo tunnel del Tenda e l'adeguamento Comune di Re-Ponte della Ribellesca. Tra gli obiettivi nazionali c'è poi il raddoppio, rispetto al 2019, del trasporto merci su ferro.

La logistica merci punta anche su Alessandria, dove ieri c'è stato il sopralluogo di Calogero Mauceri, commissario per lo sviluppo

dell'area: un milione di metri quadri che possono diventare il retroporto di Genova. mc.g.

I numeri

56%

Nel 2008 più di un'azienda italiana su due di medie dimensioni che delocalizzava andava oltre i confini europei per abbattere i costi

50 miliardi

L'export di prodotti piemontesi nel 2021 vale circa 50 miliardi di euro su 135 miliardi di Pil

11 miliardi

È il contributo dei distretti industriali piemontesi alle esportazioni